



CARLO ALBERTO DEFANTI
Soglie, medicina e fine della vita
(Bollati Boringhieri, 2008)

venerdì 16 gennaio 2009

**LA DIGNITA' DEL
MORIRE:
IL DOLORE E LA
POLITICA**

**Biblioteca delle Oblate
(Comunale Centrale)**

**Via dell' Oriuolo 26
Via S. Egidio 21 - Firenze**

Introduce:
Adriano Proserpi



MAURO PAISSAN
Il mondo di Sergio
Prefazione di Stefano Rodotà
(Fazi, 2008)

Soglie, medicina e fine della vita (Bollati Boringhieri, 2008)

Gli aspetti che rendono problematica una «morte prima della morte» e coinvolgono le condizioni liminari di non-vita, prima fra tutte lo stato vegetativo permanente, sono affrontati da Defanti in un saggio illuminante, che recepisce le istanze più avanzate del dibattito internazionale in bioetica, indica i rischi della soggezione medica all'imperativo tecnologico e si sofferma sui casi più recenti di negazione della dignità del morire.

"Con grande garbo e straordinaria capacità di ordinare dati, esperienze e pensieri, Defanti ci viene a mostrare che anche questa certezza oggi vacilla: anche la morte, oramai, è una decisione e non più un ineluttabile fatto."

(*Maurizio Mori*, l'Unità, 10/11/2007).

"Medicina e etica oggi si confrontano e procedono oltre una definizione puramente biologica." (*Eugenia Tognotti*, ttL, 17/11/2007).

"Grande è il coraggio scientifico con cui Defanti affronta la morte al tempo della tecnologia medica." (Panorama, 24/01/2007).

Carlo Alberto Defanti ha diretto i reparti neurologici degli Ospedali Riuniti di Bergamo e dell' Ospedale Niguarda di Milano. Attualmente insegna Bioetica presso la Scuola di specializzazione in neurologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Il mondo di Sergio (Fazi, 2008)

Alle ore 20.30 del 13 giugno 2003, in via Lucrino, a Roma, Sergio Piscitello – 39 anni – viene ucciso con due colpi di pistola dal padre settantacinquenne, Salvatore.

Tre anni dopo, il 30 novembre 2006, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano concede la grazia al padre della vittima. È uno dei primi provvedimenti di clemenza del Capo dello Stato, a pochi mesi dalla sua elezione. Prima di quei due colpi di pistola, c'è stata un'intera famiglia prigioniera per quasi quarant'anni di un figlio e del suo grave disturbo, l'autismo, spietato come pochi nell'imporsi su ogni piega della vita domestica e quotidiana. In queste pagine dure e sincere Mauro Paissan racconta la storia di una famiglia abbandonata a se stessa, che ha visto il proprio amore trasformarsi in dolore, e la propria solitudine in tragedia.

"La mia vita è finita, ma è finita anche la sofferenza di mio figlio: la storia è raccolta e riferita con la sobrietà che si deve alle materie roventi". (*Concita De Gregorio*, D di Repubblica, 19.4.2008).

Mauro Paissan, giornalista, è stato deputato per tre legislature, vicepresidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai e presidente del Gruppo Misto. Dal 2001 è componente del Garante per la protezione dei dati personali.